

Abbazia di Staffarda

Revello



Piero Balestrino

Documenti di Chieseromaniche – 9 – Gennaio 2025

Abbazia di Santa Maria a Staffarda

Le origini

La fondazione di questo monastero, come documentato da una bolla pontificia del marzo 1144, fu promossa dal marchese Manfredo, dalla madre Agnese e dai fratelli, in particolare da Guglielmo. Un catalogo dell'abbazia documentava già nel 1135 la cessione del terreno da parte dei sette figli di Bonifacio del Vasto, padre del già citato Manfredo, per la costruzione di un edificio religioso. Si trattava della terza abbazia fondata da un ramo della stirpe aleramica. Le abbazie erano l'espressione della solidarietà sociale e politica, comunità di preghiera per la propria salvezza e per quella dei loro benefattori. Nel Medioevo, per molti anni, l'aristocrazia costruì la propria identità monastica.

Le abbazie erano lo strumento per rendere sacro il territorio ed il potere politico si legittimava garantendo ai sudditi una presenza sacra. Si spiega così la presenza dell'abbazia, uno strumento per aggregare l'aristocrazia ed affermare la legittimità del loro potere. Staffarda divenne, col tempo, il centro della politica del marchesato di Saluzzo, con la congruente sepoltura, in questo luogo, dei loro membri.



Abbazia di Santa Maria a Staffarda

I monaci

I Cistercensi, ordine fondato da Robert de Molensm, monaco benedettino, nel 1098 a Citeaux presso Digione, furono i primi a stanziarsi a Staffarda. A metà del XII secolo questa istituzione, fautrice del ritorno alla semplicità della vita evangelica, contava 350 monasteri. Fu Bernardo di Chiaravalle a dare il maggiore impulso all'ordine tanto che alla fine del secolo successivo erano diventati circa 700. Nella fattispecie i fondatori di questa abbazia provenivano da quella ligure di Taglieto, derivante a sua volta dalla francese La Ferté nella Saona.

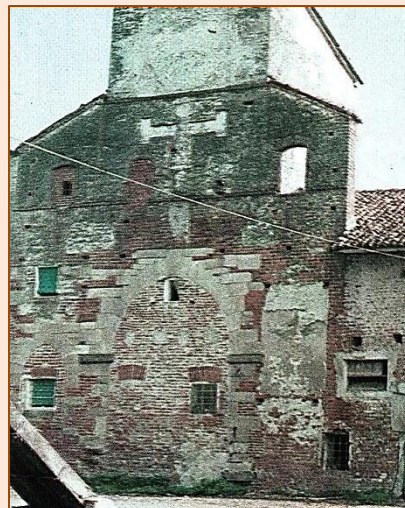


Navata centrale: Indulgenza papale a sinistra e monaci cistercensi a destra.

Fu in quel periodo che nacquero in Piemonte altre tre abbazie cistercensi: a Lucedio, Casanova presso Carmagnola e Rivalta Scrivia. Erano monaci colonizzatori e dopo il prosciugamento del lago nei pressi di Revello intervennero bonificando il terreno. Il luogo, da inospitale, divenne una zona molto attiva, sede di mercati e di fiere. Crearono numerose dipendenze ad uso agricolo nei paesi e nelle valli circostanti. La giornata prevedeva quattro o cinque ore di lavoro nei campi e nelle stalle affiancati e aiutati dai conversi. Il resto del tempo era dedicato alla preghiera ed all'osservanza della regola. Importante era l'aspetto sociale perché coloro che non erano uomini liberi, potevano, lavorando con loro, affrancarsi dalla servitù della gleba. L'abbazia ebbe l'approvazione papale da Celestino V e temporale da Federico Barbarossa. Un secolo dopo, nel 1267, passò alle dirette dipendenze del Papa Clemente IV. L'ospitalità era un punto saldo della regola, tanto che offrivano ai forestieri i pasti destinati ai loro confratelli defunti. Nel XV secolo la rilassatezza della disciplina e lo sviluppo economico diedero inizio alla decadenza dell'abbazia di Staffarda che fu così affidata in commenda, ovvero data in

Abbazia di Santa Maria a Staffarda

gestione a laici o ad ecclesiastici usufruttuari che ne godettero la rendita senza curarsi del monastero e del sostentamento dei monaci. La pestilenza e la cosiddetta "battaglia di Staffarda" del 1690 tra l'esercito francese capeggiato da Catinat e gli austriepiemontesi di Vittorio Amedeo I, con la vittoria dei primi, le diedero il colpo di grazia. Ne conseguì la parziale distruzione e la ricostruzione nel 1750 con la concessione dell'Abbazia all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro da parte del Papa Benedetto XIV che restano gli attuali proprietari. La porta settentrionale, simbolo dell'abbandono delle tenebre e l'ingresso alla luce e alla perfezione evangelica, è ora murata simbolo di un tempo ormai trascorso.



L'antico accesso murato

L'abbazia

Il complesso abbaziale conserva ancora oggi l'aspetto di un paese in miniatura. Vi sono la chiesa, il chiostro, il refettorio (in cui resta visibile una traccia di affresco), la foresteria, il mercato coperto, le cascine e buona parte della recinzione.



L'affresco nel refettorio raffigurante l'Ultima cena

La Chiesa



Vista dalla strada statale la chiesa presenta tre absidi semicircolari; il campanile poggia su una base quadrata ed è composto da più piani con archetti, monofore e bifore e termina con una punta aguzza. Fu costruito dopo il 1250 perché le chiese cistercensi non avevano il campanile.

Abbazia di Santa Maria a Staffarda



La facciata della Chiesa

La facciata della chiesa risale al XVI secolo. La regola di San Benedetto su cui si fonda l'Ordine impone la semplicità che si riflette anche nella struttura della costruzione romanico gotica del monastero, senza elementi decorativi né paramenti sacri. Il portico nartece risale al Trecento. L'interno è a tre navate. La pietra e i mattoni si alternano per creare semplici motivi bianchi e rossi, in linea con la sobrietà del luogo. Le volte sono decorate con piccole stelle rosse.

Il Polittico

Nel catino absidale trova posto il maestoso Polittico del 1531, opera di Pascale Oddone da Trinità, commissionato dal priore di Staffarda Giovanni Ludovico di Saluzzo. E' questa l'unica eccezione alla regola che imponeva la sobrietà. Nelle sette nicchie, sovrapposte a scalare verso l'alto, trovano spazio altrettanti episodi della vita di Cristo.



Abbazia di Santa Maria a Staffarda

Nel primo ordine, in basso, "il principio", vi sono: L'Annunciazione, La Visitazione, la Presentazione al tempio e l'Adorazione dei Magi.



Nel secondo ordine, le "scene al tempio": la Circoncisione e Cristo fra i dottori.

E in alto, per finire, la Morte della Vergine



Abbazia di Santa Maria a Staffarda



Sulla parte interna degli sportelli sono dipinte a destra “L’Assunzione della Vergine” sopra e “L’Assunta” sotto.



Su quello di sinistra troviamo raffigurati “La discesa dello Spirito Santo” sopra e “La Trasfigurazione” sotto.



La parte esterna, nascosta al pubblico, visibile solo in caso di chiusura dell’ancona o pala d’altare, vi sono L’Annunziata e San Benedetto a destra; l’Arcangelo Gabriele e San Bernardo a sinistra.

Abbazia di Santa Maria a Staffarda

Nelle due ventole, molto lavorate, in alto, sono presenti i due Profeti legati a Cristo e alla Vergine: Davide e Isaia.



A completare l'opera, nella predella in basso otto piccoli ovali illustrano altrettante scene. A partire da sinistra: la nascita della Vergine, il suo sposalizio, la fuga in Egitto, le nozze di Cana, il Battesimo di Cristo, La sua Resurrezione, la predicazione, l'ingresso in Gerusalemme.

L'interno

Al primo pilastro di sinistra della navata centrale, a partire dal fondo della chiesa, è addossato il bellissimo pulpito ligneo in stile gotico fiorentino. L'anonimo scultore che lo ha realizzato agli inizi del XVI secolo si è probabilmente ispirato ad Antoine de Moiturier, autore delle opere scolpite all'interno della cappella funeraria di San Giovanni a Saluzzo.



Il pulpito

Abbazia di Santa Maria a Staffarda



L'altare ligneo del XVI secolo

Nell'abside di sinistra è collocato un altare ligneo di Augusto de Nigro del 1525.



Il Crocifisso del 1530

Nella navata destra trova posto un gruppo ligneo gotico tedesco: Gesù crocifisso tra la Vergine e San Giovanni.



Il coro della chiesa di San Vittore a Pollenzo

In origine si pensa fosse collocato sopra gli stalli del precedente coro, opera di un intagliatore francese, che nel 1846 è stato spostato per volontà di Carlo Alberto, in parte nella chiesa di Pollenzo ed in parte al Museo Civico di Torino.

Abbazia di Santa Maria a Staffarda

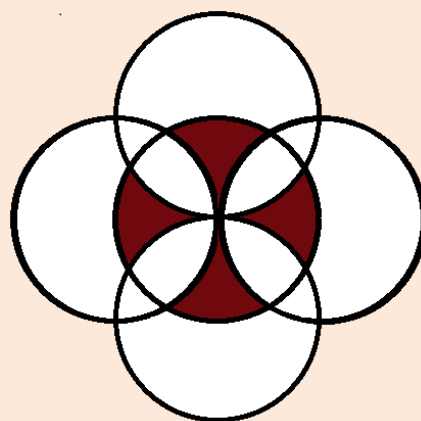


Al fondo della navata destra, in “cornu epistolae” ovvero il luogo in cui avveniva la lettura delle lettere del Nuovo Testamento, nella parte alta dell’absidiola, è dipinto l’emblema più misterioso dell’Abbazia: la “Tetraktis” o “Rosa di Staffarda”.

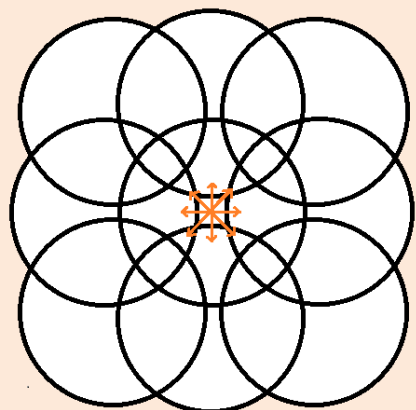


E' un intreccio di curve e cerchi, in posizione asimmetrica rispetto alla parete. Secondo sant'Agostino la rappresentazione di Dio è un cerchio, il cui centro è ovunque e la sua circonferenza in nessun luogo.

La costruzione della Rosa porta ad ottenere con i primi cinque cerchi (i quattro introdotti sono la manifestazione delle quattro direzioni), la croce templare.



Con l'inserimento di ulteriori quattro cerchi si ottiene la rosa dei venti. Spingendo verso l'esterno gli otto periferici si ottiene



la rosa mistica. La successiva aggiunta di un secondo cerchio esterno a quello di partenza suggellerà la doppia natura: divina con quello esterno ed umana con quello interno. Nonostante tutte le possibili interpretazioni date a questo mandala cristiano essa rimane un mistero che affascina e attira l'attenzione di chi entra nell'Abbazia.



Sulla parete alla sua destra sono presenti una campanella con la corda ed una croce patente o croce templare. Sotto la campana vi è la scala di trentatré gradini che conduce al dormitorio dei monaci. La regola benedettina prevedeva infatti che quest'ultimo locale avesse un accesso diretto alla chiesa. Alla sinistra della scala troviamo una porta che conduce alla sacrestia mentre a destra si accede al chiostro.

La scala che porta al dormitorio con la campanella e una prima croce templare.

Alla sinistra dell'antica porta d'ingresso principale, ora inutilizzata, vi è una seconda porta, più piccola, sopra la quale è presente una seconda croce templare.



Abbazia di Santa Maria a Staffarda

Alla destra dell'antico ingresso un dipinto che raffigura il Battesimo di Cristo



Un particolare della volta con le stelle rosse



Parte della volta a croce



Veduta d'insieme dell'interno

Abbazia di Santa Maria a Staffarda

Il chiostro

Purtroppo, come già detto in precedenza, le truppe francese nel 1690 danneggiarono gravemente l'Abbazia ed il chiostro subì gravissimi danni poiché fu in gran parte distrutto. Fu coinvolta anche la biblioteca che subì gravi danni: i libri furono dispersi e gran parte dei codici entrò in possesso di casa Savoia. Sul chiostro si affacciavano la sala capitolare, il refettorio, l'ospedale, il laboratorio, la biblioteca e l'orto.



All'interno del chiostro i monaci curavano il giardino, utilizzato per la preghiera e la meditazione, e l'orto, in cui venivano coltivate piante medicinali. Il chiostro è in stile gotico e fu costruito nel 1250.

Venne rimaneggiato dopo i "disastri" bellici rispettando le forme originali. Il lato ad est è il più antico, il colonnato ad arco lo rende simile a quello dell'abbazia di Chiaravalle Milanese. Le snelle colonnine bianche abbinata al rosso cupo dei mattoni, comparate con l'abbazia francese di Clairvaux, fanno pensare che i monaci architetti provenissero da oltralpe.



Abbazia di Santa Maria a Staffarda



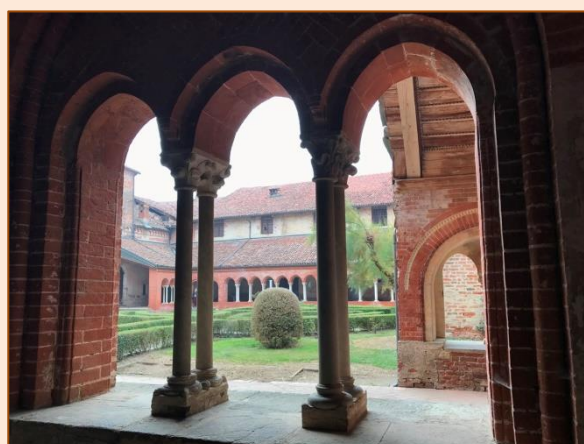
Una curiosità: appeso al muro del porticato del chiostro, tra i molti reperti, vi è un grosso osso bianco. La leggenda narra che in un momento di forte carestia i monaci pregarono Dio per avere qualcosa da mangiare. Così avvenne e nel canale che scorreva accanto all'abbazia trovarono un grosso pesce che sfamò loro per parecchi giorni. Proseguendo sotto il porticato, nel lato sinistro del chiostro si incontra il luogo in cui furono seppelliti i primi cinque marchesi di Saluzzo.



La trifora che si affaccia sulla Sala Capitolare



L'ampio porticato



Il chiostro visto dalla Sala Capitolare

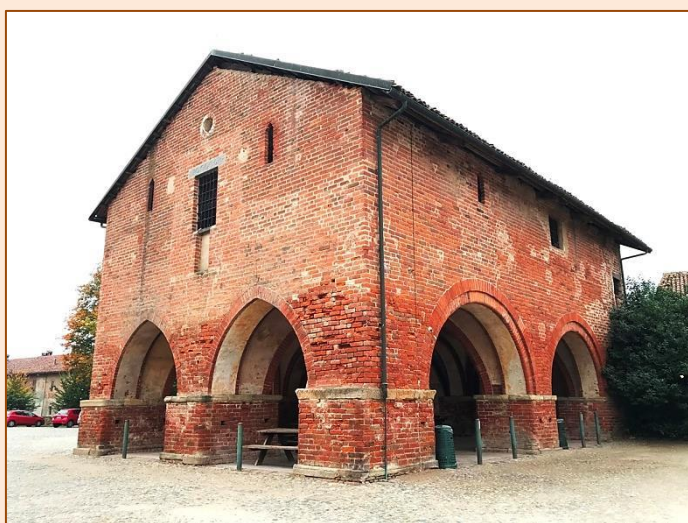
Abbazia di Santa Maria a Staffarda

L'esterno

Affacciati sull'ampio cortile, infine, troviamo il mercato coperto e la foresteria. Quest'ultima presenta all'interno enormi volte a vela sorrette da quattro colonne in laterizio. Nel refettorio vi sostavano i pellegrini diretti verso le abbazie d'oltralpe e verso Compostela.



La foresteria : esterno ed interno



Il mercato coperto : esterno ed interno

I pipistrelli

Nell'abbazia ogni anno si radunano, all'inizio di aprile, per partorire, più di mille femmine di pipistrelli. Con i piccoli che nascono formano così una delle più grandi nursery presenti in Italia. Sono rappresentate le specie *Vespertilio maggiore* e *Vespertilio di Blyth*. La prima specie si nutre di grossi coleotteri catturati al suolo mentre i secondi preferiscono cavallette ed Ortotteri presenti nell'erba. La ricerca notturna del cibo li spinge fino a quindici chilometri di distanza. All'alba ritornano per allattare i piccoli che, in estate, divenuti adulti impareranno autonomamente a sfamarsi. All'inizio dell'autunno la colonia si disperde ed i maschi vanno alla ricerca delle femmine. Giunti a novembre i chirotteri si disperderanno in cavità sotterranee per cadere in letargo senza allontanarsi particolarmente. Sono pertanto considerate specie stanziali tanto che la distanza tra i rifugi estivi e quelli invernali è inferiore ai cinquanta chilometri. Ora purtroppo sono a rischio estinzione ed è quindi richiesto ai visitatori, specialmente in primavera inoltrata, di arrecare loro il minor disturbo possibile.



Testo: Balestrino Piero

Fotografie: Balestrino Piero e Rosso Giancarla

Gennaio 2025